



Dalla proposta pastorale per l'anno 2026-2027

“Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?” di Mario Delpini, arcivescovo di Milano

Conclusione

Il Signore risorto affida la missione ai suoi discepoli «in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato» (Mt 28,16).

Il gruppo dei discepoli si presenta certo come inadeguato. Si tratta di undici e di per sé Gesù ne aveva scelti dodici. Gesù chiama a prendersi cura delle miserie umane: «Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità» (Mt 10,1).

Si tratta di undici uomini in cui convivono la fede e il dubbio, la gioia e l'esitazione: «Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono» (Mt 28,17).

Ma proprio a questi undici uomini mediocri Gesù, in nome del potere che gli è stato dato in cielo e in terra, comanda: «Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,18).

E li accompagna con la promessa di non abbandonarli mai: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

La missione della Chiesa, la missione per cui esiste il gruppo dei discepoli, comincia così, con un senso di sproporzione e di inadeguatezza.

I discepoli però hanno obbedito. Non possiamo evitare la domanda: siamo anche noi tra questi discepoli inadeguati, determinati a obbedire al Signore, fiduciosi nella sua presenza?

Il cammino della Chiesa cattolica, della Chiesa italiana, della nostra Diocesi ha approfondito lo stile sinodale e ha insegnato che il tratto della sinodalità è una nota irrinunciabile della Chiesa che vive per la missione.

Ci sono molti segnali che confermano l'inadeguatezza della Chiesa e l'esitazione che rallenta o paralizza di fronte alla missione.

Frutti e resistenze

Per essere sinceri di fronte al Signore è doveroso interrogarsi sui frutti che ha portato e sulle resistenze che il cammino sinodale ha incontrato anche nelle nostre comunità, anche nel clero. È opportuno verificare la recezione della Proposta pastorale dell'anno 2025/2026.

Per onestà intellettuale dobbiamo riconoscere che la questione è importante e proprio per questo sollecita ciascuno di noi a prendere una posizione. Quasi provoca ognuno di noi a domandarsi: come considero la proposta di un cammino sinodale nella Chiesa e per la Chiesa? Si tratta di una complicazione della vita, di una confusione di rapporti e di responsabilità, di un appello alla partecipazione per una Chiesa che non c'è più e per una impresa fallimentare?

Oppure, si tratta di una riforma della Chiesa che rinnova la missione, la partecipazione di tutti i battezzati, l'assunzione di uno stile di relazioni (comunione), di corresponsabilità (partecipazione), di missione per un volto di Chiesa secondo lo Spirito di Dio, che ci fa assaporare «il gusto spirituale di essere popolo di Dio»?

Non possiamo censurare le domande scomode, ma non possiamo far mancare il nostro impegno e le nostre competenze, la nostra preghiera e la nostra riflessione per interpretare questo tempo e le vie e lo stile che lo Spirito insegna alla Chiesa.

Papa Leone XIV, parlando ai vescovi nell'Assemblea generale della Cei, ha esortato a non desistere dall'impresa di quella riforma senza clamore, di quella insistenza sull'essenziale di cui abbiamo bisogno.

Abbiamo il coraggio dell'essenziale! Il coraggio di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo. Il coraggio di una catechesi che sia cammino di iniziazione e formazione permanente alla vita cristiana. Il coraggio di parrocchie accoglienti e missionarie, in cui le famiglie si ritrovano e si rinnovano con la linfa del Vangelo. Il coraggio di organismi di partecipazione vivi. Il coraggio di ascoltare i giovani senza addomesticarne le domande. Il coraggio di lasciarci evangelizzare dai poveri. Il coraggio di una struttura nazionale sempre più al servizio della comunione missionaria delle Chiese in Italia. Un popolo viene generato da madri e padri nella fede, da comunità che sanno dire, con la vita prima ancora che con le

parole: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41). L'Italia ha bisogno di questa testimonianza.

Come un invito a condividere la festa

Il festoso suono delle campane di Chiuso che si diffonde fino al tetro castello dell'Innominato potrebbe essere un'immagine suggestiva per parlare della missione della Chiesa nel nostro tempo e nel nostro territorio.

La Chiesa è un popolo che si raduna, è convocato da una promessa di gioia, di benedizione, di sapienza.

La gioia, la festa del popolo diventa suono festoso che raggiunge tutte le case, tutte le storie e tutte le inquietudini e le angosce. Così vorremmo essere: un invito alla gioia di Dio. (pp. 75-80)

Benedizione delle famiglie

Nella casa di Simone, che lo invita a tavola, Gesù riceve alcuni gesti di tenerezza da una donna. Al fariseo scandalizzato, il Maestro si rivolge così: "Simone, ho qualcosa da dirti" (Lc 7,40). L'espressione è evocativa. Gesù rivela il significato dei gesti di ospitalità della donna, commentandoli ad uno ad uno (l'acqua per i piedi; il bacio di saluto; l'unzione del capo; il profumo prezioso). Si crea una situazione paradossale: il fariseo che ha invitato Gesù come commensale, lo accoglie senza gesti di ospitalità; la donna di cattiva fama entrata d'improvviso e, stando discosta, ospita Gesù nel proprio spazio affettivo e spirituale. La parola di Gesù ne rivela il senso: poiché la donna ha molto amato con gesti di gratuità totale, ha ricevuto un perdono di misura sproporzionata (Lc 7,47). Questa è la parola che Gesù ha da dire quando entra nella casa dell'uomo: l'uomo può dilatare la sua ospitalità se e come fa spazio al dono incommensurabile di Dio. Di questa parola che bene-dice, il sacerdote è testimone. Nella parola che egli ha "da dire" si rivela la benedizione che ha "da dare". Visitando le famiglie, porta la benedizione della misericordia sovrabbondante di Dio. La visita della casa si trasforma in benedizione se l'incontro apre l'ospitalità all'eccedenza del dono di Dio, che invita a pregare, consola, dona speranza e apre alla condivisione nella carità.

L'ospitalità diventa poi nell'Apocalisse esperienza di comunione ecclesiale: "Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20). La visita alla casa che porta benedizione non fa entrare il sacerdote solo come amico, ma come testimone di una misericordia più grande. Il sacerdote deve bussare discretamente alla porta, ma solo chi abita la casa può aprire dal di dentro il proprio spazio, perché diventi luogo di commensalità, legame di alleanza.

La visita alle famiglie deve essere esperienza di benedizione e sorgente di comunione. E accade un reciproco e benefico influsso: la famiglia incontra la forza del vangelo e la Parola fa lievitare le opere e i giorni della casa. Questa è la benedizione in atto: il sacerdote la porta, ma la famiglia la scambia immergendola nel terreno della propria vita, vestendola di carne e restituendola come patrimonio intimo di umanità.

(Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara)

INFORMAZIONI PARROCCHIALI

Celebrazione del sacramento della Confermazione
*Bianca, Olivia, Frances Angelica, Anna, Francesco, Andrea, Dafne, Matilde, Simone, Elisa, Loris, Loris, Greta
Santa, Entony, Alessandro, Giulia*

FIORE DELLA CARITÀ

Lunedì 2 novembre Messa ore 18.30

Domenica 29 novembre Messa ore 18.30

Dal lunedì 26 ottobre saranno recapitate alle famiglie della parrocchia le lettere per le benedizioni natalizie 2026. La modalità sarà quella dello scorso anno. Si cercano persone disponibili per la distribuzione.

CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Orari esposti in bacheca e alle porte dei confessionali.

La confessione si celebra anche nella cappellina.